

## MANDARE ALL'ARIA IL GOVERNO DEGLI INCIUCI E DEL COLPO DI MANO SUBITO UN COMITATO DI SALVEZZA NAZIONALE PER COSTRUIRE L'ALTERNATIVA

Avevamo annunciato che le elezioni politiche di febbraio avrebbero accelerato l'ingovernabilità del paese, sarebbero state un punto di non ritorno per i vertici della Repubblica Pontificia e avrebbero creato una situazione ancora più favorevole alla costruzione del governo di emergenza popolare. I fatti lo dimostrano, ma non solo: la crisi politica è entrata nella fase irreversibile e la Repubblica Pontificia sta cadendo a pezzi.

**Il golpe bianco.** Dopo le elezioni Napolitano si è messo apertamente alla testa delle manovre eversive necessarie a disinnescare la miccia che i risultati elettorali avevano acceso, facendo irrompere in Parlamento 163 eletti del M5S che hanno mandato all'aria il copione già scritto (governo Bersani-Vendola-Monti) dai vertici della Repubblica Pontificia. Il golpe bianco è una manovra in tre mosse a cui Napolitano ha dato il via ma che non contava di dover (tentare di) portare a termine. Qualcuno ricorda la sua lettera a *Pubblico* (28.09.12) a proposito della sua rielezione: "Non è solo un problema di indispo-

nibilità personale, da me ribadita più volte pubblicamente. La mia è soprattutto una ferma e insuperabile contrarietà che deriva dal profondo convincimento istituzionale che il mandato (già di lunga durata) di Presidente della Repubblica, proprio per il suo carattere di massima garanzia costituzionale, non si presti a un rinnovo comunque motivato. Né tantomeno a una qualche anomala proroga".

**Golpe bianco in tre atti, atto primo:** sospendere unilateralmente l'iter per

la formazione di un governo espressione dei risultati elettorali. Che fosse difficile mettere insieme un governo che aggirasse la presenza di 163 eletti del M5S per garantire "stabilità" e "libertà di manovra" (leggi "inciucio") al paese è fuori discussione. Napolitano ha preso la scorciatoia, congelando l'incarico a Bersani e nominando 10 "saggi" che avrebbero dovuto elaborare le proposte di riforme strutturali per rendere più governabile il paese (il povero Onida è

stato pizzicato nell'ammissione che si trattava di un palliativo). Nel frattempo, all'ombra della presenza inutile dei dieci saggi, Napolitano ha imposto (e Grasso ha eseguito) che le Commissioni Parlamentari non si riunissero, ha cioè svuotato il Parlamento di ogni ruolo... poco importa che, Costituzione alla mano, il Parlamento sia sovrano.

**Atto secondo:** scoraggiato dalle condizioni generali a imporre per editto un governo

- segue a pag. 4 -

### MONSIGNOR NAPOLITANO, UN VESCOVO EMERITO DELLA REPUBBLICA PONTIFICIA



Perché Napolitano al Quirinale per la seconda volta? E' un esperto di traffici e lavori sporchi da tempo al servizio dei vertici della Repubblica Pontificia: il suo ruolo nella gestione della crisi del '92 (accordo Stato - mafia) è certificato dai Tribunali e la sua provata affidabilità è certificata dalla mancanza di scrupoli di fare e disfare nelle stanze quirinalizie in barba a ogni "questione morale" e "legalità". Ha già dato prova di dedizione alla causa al timone del relitto ereditato dall'ultimo governo Berlusconi, costruendo ad hoc un governo di seccchioni attorno a Monti, il reggente in Italia della cosca della Goldman Sachs. Con un curriculum di rottamatore del PCI di prim'ordine e con una nota devozione alla banda Berlusconi (è diventato in breve il più quotato firmatore di decreti legge anticostituzionali della Repubblica), chi più di lui poteva garantire discrezione, dedizione e serietà nella conduzione di un colpo di stato istituzionale senza carri armati per le strade e rastrellamenti da parte della polizia politica? Vale su tutto la capacità di spargiurare sulla Costituzione con una naturalezza che si acquisisce solo con l'esercizio.

## CAMBIARE IL SISTEMA SENZA VIOLARE LE LEGGI DEL SISTEMA? È COME VOLER "FARE LA FRITTATA SENZA ROMPERE LE UOVA" ...

Ogni movimento credibile e realistico che evoca grandi cambiamenti, trasformazioni e rivoluzioni o che

promuove una qualunque rivendicazione deve mettere in conto che per essere conseguente e per vincere deve ricorrere a una qualche "forzatura" della legalità vigente. Più è ambizioso il cambiamento che promuove o la rivendicazione che impugna, più la forzatura deve essere consistente. Questa è una delle grandi verità sedimentate e consoli-

date nella lunga esperienza di lotte politiche e rivendicative delle masse popolari, esperienza che il movimento comunista ha elaborato fino a farne una scienza.

Chiunque pensa di ribellarsi rispettando la legalità della classe dominante è destinato alla sconfitta. Chiunque pensa di poter cambiare le cose operando nei limiti del "consentito" porterà la sua opera e le aspettative di chi lo segue al fallimento.

Questa vale per le forze politiche (movimenti o partiti) che aspirano ad avere tanta e tale rappresentanza in Parlamento adeguata a "cambiare le regole del gioco". Non è casuale

il richiamo al M5S che fa della "violazione delle prassi e del rispetto delle regole" un cavallo di battaglia. Il rispetto della legalità della "casta", della classe di ladri, sfruttatori speculatori e malviventi che governa la Repubblica Pontificia porterà inevitabilmente il M5S ad avvilupparsi in una rete di codici, norme, iter, interdizioni, eccezioni, interpretazioni che renderà sterile la carica innovativa e dirompente con cui è entrato in Parlamento e grazie alla quale ha raccolto il consenso di una parte ampia delle masse popolari. Per dare la spallata al regime della Repubblica Pontificia e per costruire un'alternativa di governo del paese occorre promuovere una vasta, articolata, organizzata e collettiva campagna di disobbedienza civile. Le leggi

- segue a pag. 4 -



## OLTRE L'ORIZZONTE DEL CAPITALISMO... OSARE VINCERE!

La crisi in cui siamo immersi non passerà da sé, non ne usciremo perché prima o poi torneremo al corso "normale" delle cose di prima che la crisi precipitasse. Metteremo fine alla crisi del capitalismo solo facendola finita con il capitalismo e instaurando al suo posto un nuovo e superiore ordinamento sociale.

Non uno a caso, un "altro mondo possibile" dove ognuno ci mette quello che vuole in base ai suoi gusti o pregiudizi. Ma un sistema di produrre e distribuire (con le connesse relazioni tra gli uomini) quanto serve alla società per vivere e progredire di cui esistono i presupposti, che mantiene e

sviluppa i progressi apportati dal capitalismo all'umanità, risolve le sue contraddizioni ed elimina quello che rende le relazioni della società borghese distruttive degli uomini, dell'ambiente e della coesione sociale. Il socialismo è il nostro futuro: non è un atto di fede né un mantra, ma una legge dello sviluppo della società umana.

"E' ragionevole, chiunque lo capisce" scriveva nel 1933 Brecht in "Lode al comunismo". Ed è così, benché la denigrazione del comunismo e dei passi compiuti dalle masse popolari verso il comunismo (i primi paesi socialisti) abbia fatto quasi diventare

un luogo comune che il comunismo è impossibile ("è contrario alla natura umana") o comunque qualcosa di negativo. Il socialismo tramite il quale andremo verso il comunismo è ragionevole, logico, persino di buon senso.

**L'aumento della produttività del lavoro.** "La ricerca del profitto ha spinto la borghesia ad ampliare la produzione, a perfezionare i macchinari e a migliorare la tecnologia nell'industria, nell'agricoltura, nei trasporti, nei servizi. L'ha portata a creare grandi infrastrutture, a sviluppare la scienza e la ricerca scientifica in ogni ambito fino a fare della ricerca e dell'applicazione

dei suoi risultati nella produzione di un settore produttivo a se stante" (dal *Manifesto-Programma del (nuovo)Partito comunista italiano*). Nell'ambito del modo di produzione capitalista vi è stato un enorme sviluppo della produttività del lavoro, cioè della quantità di beni e servizi prodotti nell'unità di tempo. E' stato un aspetto progressivo del capitalismo, adesso nelle mani dei capitalisti è diventato un'arma di distruzione di massa. Milioni di persone sono buttate fuori dalle aziende o non trovano lavoro, sono gettate ai margini della società, condannate alla precarietà, a crepare o a vivere di espedienti, sono degli esuberanti. Contemporaneamente quelli che lavorano sono spremuti come limoni (i padroni cercano di tagliare

- segue a pag. 3 -

## SUL BUON SENSO CHE ANIMA IL M5S E L'ASSEDIO ALLA CAMERA CHE NON C'È STATO

Quando il 20 aprile, all'annuncio della candidatura di Napolitano a Presidente della Repubblica, è stato chiaro che era in corso un golpe bianco, Beppe Grillo tramite il suo blog ha chiamato alla mobilitazione di fronte a Montecitorio "dobbiamo essere milioni, occorre la mobilitazione popolare". In poche ore la partecipazione in piazza è raddoppiata e si susseguivano notizie di gente disposta a partire, o in partenza, da tutta Italia. Facile immaginare le pressioni dirette e indirette di cui Grillo è stato oggetto per

fare marcia indietro...fatto sta che l'ha fatta. E neppure si è presentato, accampando scuse più o meno credibili, all'incontro che aveva indetto per domenica 21 in piazza Santi Apostoli. "Traditore" ha pensato più di qualcuno. "Poteva mettersi alla testa di una sommossa popolare contro il golpe bianco e non lo ha fatto". In questa considerazione c'è del vero e c'è del falso, ma al di là di giudizi più o meno perentori sulla mancanza di coraggio, è più utile vedere perché e come sia stato così semplice per i

vertici della Repubblica Pontificia riportare Grillo a più miti consigli. Non per giustificarlo, ma per metterne in evidenza limiti attuali e potenzialità. Non parliamo del ruolo degli eletti del M5S (ci sono altri articoli in questo numero di *Resistenza* e su [www.carc.it](http://www.carc.it)), trattiamo della relazione fra M5S e gli ampi settori popolari impoveriti, resi precari, esuberanti, che hanno votato M5S e ripongono nel M5S una qualche fiducia di cambiamento radicale. E' in quel rapporto, costruito in tempo relativamente breve e

consolidato con le elezioni politiche di febbraio, che sta scritto anche il motivo della retromarcia di Grillo il 20 e 21 aprile.

**Un passo indietro.** A febbraio, in piena campagna elettorale, Grillo ha scritto sul suo blog una "lettera agli italiani". Rileggendola oggi due aspetti si affermano dall'esperienza concreta. Li usiamo per il nostro ragionamento.

"Non mi interessa il tuo voto senza la tua partecipazione alla cosa pubblica, il tuo coinvolgimento diretto, se il tuo voto

## MA SE LA CRISI È "SISTEMICA", CHE C'ENTRA LA COSTRUZIONE DELLA SPONDA POLITICA?

Che siamo di fronte a una crisi "sistemica" (termine che semplifica la situazione, ma nel complesso giusto), di sistema, è ormai assodato anche in certi ambienti della borghesia imperialista (ciclicamente compaiono editoriali su questo o quel megafono dei comitati d'affari). E ancora più è assodato negli ambienti e nei circoli della sinistra radicale (che è giusto chiamare borghese e vedremo di seguito perché).

Rimane aperta la questione di come farvi fronte e uscirvi, il *che fare?* Per quanto riguarda la borghesia imperialista, le ricette sono conosciute: dietro le formule "far ripartire la crescita e la competitività" ci stanno le varie misure che aumentano la miseria e la precarietà, la disoccupazione e la devastazione ambientale. Sono tutte misure che la crisi, anziché affrontarla e risolverla, la alimentano.

Per quanto riguarda la sinistra radicale (e in generale gli organismi, i partiti, i sindacati, i movimenti orientati dalla concezione borghese del mondo) la risposta al *che fare?* è, per la maggiore, una riproposizione, più o meno ammantata da pretese di analisi scientifica, di uno schema macilento: costruire (o ricostruire) la sponda politica per i movimenti.

L'obiettivo (e quindi di conseguenza gli strumenti, i metodi, le linee di sviluppo) è del tutto fuori dalla storia e dal mondo: costruire la sponda politica per i movimenti popolari risponde alla convinzione, qualunque sia il termine che si usa per definire la crisi in corso, che la crisi sia passeggera, congiunturale, una situazione di passaggio che può essere affrontata con concezioni, strumenti, metodi, tattiche e strategie che puntano a convivere con l'esistente. La crisi è passeggera, bisogna solo

- segue a pag. 4 -

### APPROFONDIMENTI SU WWW.CARC.IT

FARE DELLA MANIFESTAZIONE DELLA FIM DEL 18 MAGGIO UNA TAPPA PER COSTRUIRE IL COMITATO DI SALVEZZA NAZIONALE

25 APRILE, FIRENZE INTERVENTO DI G. NENCINI DELLA GINORI: "UNA NUOVA RESISTENZA PER DIFENDERE I POSTI DI LAVORO E CREARNE DI NUOVI"

ROMA, ELEZIONI AMMINISTRATIVE NEL CUORE DELLA REPUBBLICA PONTIFICIA

COREA DEL NORD FRA PROPAGANDA DI GUERRA E DISINFORMAZIONE DI MASSA

IL CANTIERE DEL S. RAFFAELE DI MILANO

per il M5S è una semplice delega a qualcuno che decida al tuo posto, non votarci". Quella che all'epoca era parsa ai denigratori del M5S una semplice formula di retorica elettorale è invece uno dei pilastri del successo del M5S a livello elettorale, ma soprattutto a livello di "penetrazione" nel tessuto sociale intesa come la capacità di rappresentare e sintetizzare la volontà di protagonismo crescente fra le masse popolari.

- segue a pag. 2 -

## SUL BUON SENSO CHE ANIMA IL M5S...

dalla prima

La questione è: in che modo il M5S coinvolge, spinge, le masse popolari alla gestione della cosa pubblica? Per sua natura (che deriva dalla concezione di chi lo dirige e di chi lo anima) il M5S ha una visibile carenza organizzativa (non si intende qui, la "struttura partito") intesa come capacità di organizzare, mobilitare, attivare su specifici temi e attività la parte di masse popolari che raggiunge e che pure orienta. E' ancora principalmente un movimento di opinione. Ma le opinioni, e più precisamente le idee, per diventare forza materiale, hanno bisogno di essere tradotte in pratica: bene le raccolte firme, le petizioni, le iniziative di testimonianza, i gruppi di discussione... ma tolte queste con quali strumenti il M5S mobilita e organizza le masse popolari? Il meccanismo originario prevede che gruppi di lavoro su temi specifici elaborino proposte per i portavoce nelle assemblee elettive (il Parlamento, i Consigli Regionali e Comunali). Questo andava bene e bastava ai tempi della politica parlata. Ma oggi la situazione generale impone che la politica, più che parlata, sia "fatta", cioè più che di un movimento di opinione c'è bisogno di un movimento che elabora le misure e organizza le masse popolari per attuarle e realizzarle. E qui veniamo, prendendolo come esempio, all'appello ad assediare Montecitorio il 20 aprile... l'autorevo-

lezza di Grillo e del M5S avrebbe raccolto l'adesione e la mobilitazione se non di milioni di persone e di molte migliaia (decine e decine) sicuramente. A fare che? In che modo? Con quale obiettivo? Con quali strumenti?

Questo è oggi il limite più evidente e vincolante per il M5S: il proposito di rendere le masse popolari protagoniste della gestione della cosa pubblica (della società) si scontra con il fatto che per farlo occorrono strutture, strumenti, metodi, organizzazione. In mancanza di tutto questo ogni chiamata alla mobilitazione finisce e finirà per evocare i fantasmi del caos e del disordine di cui, perché negarlo, Grillo e in generale il M5S non possono e non vogliono assumersi, per ora, la responsabilità.

E' una questione di codardia? No. E' il frutto di una concezione del mondo basata principalmente sul senso comune, sul buon senso (cosa che Grillo ripete spesso e che ripetono tanti attivisti del M5S) più che su una concezione adeguata alla "guerra" di liberazione nazionale. E' in sintesi, una concezione borghese, nel senso che si basa e aspira a far funzionare meglio la società attuale, senza considerare che è il sistema ad essere marcio e criminogeno.

Nella stessa lettera agli italiani Grillo elenca 20 punti per "uscire dal buio", 20 punti che ogni persona di buon senso certamente condivide (reddito di cittadinanza, legge anticorruzione, informatizzazio-

ne e semplificazione dello Stato, legge sul conflitto di interessi, ripristino dei fondi tagliati alla Sanità e alla Scuola pubblica, non pignorabilità della prima casa, abolizione di Equitalia... per citarne alcuni) ma che nessun movimento basato sul buon senso può realizzare. Perché la questione non è il buon senso delle proposte, ma la loro reciproca relazione e la relazione fra di esse e il contesto in cui devono essere attuate: tutti sono, per buon senso, contro la corruzione, ma se non si capisce come nasce e perché, dove ha il suo centro, perché ogni campagna contro la corruzione promossa dai politici borghesi è fallita, la lotta alla corruzione rimane una velleità. Teoricamente la stessa cosa vale per la legge sul conflitto d'interessi e su mille e un proposito che stanno nel libro dei sogni di ogni democratico e progressista (tutte persone di buon senso comune).

Se rovesciamo il discorso le cose vanno al loro posto. Per attuare le misure che il M5S propone occorre essere decisi a prendere in mano le redini del paese, a governarlo. Impossibile farlo puntando sull'affermazione elettorale (se le elezioni servissero davvero a governare il paese, la borghesia le avrebbe abolite...): troppo evidenti e scontate le contromisure della classe dominante, disposta a fare carta straccia delle leggi che pretende di imporre alle masse popolari (la sua legalità). Per governare il paese in un situazione in cui le Autorità statali hanno assunto a pieno titolo un ruolo eversivo, occorre basarsi sul consenso, sulla mobilitazione, sulla spinta e sul protagonismo delle masse popolari. Occorre cioè organizzarle, a tutti i livelli: dal quartiere al comune, dalla zona alla

regione, in modo che la loro iniziativa sia efficace a dare al corso delle cose una direzione conforme ai loro interessi generali e particolari. Sulla base di questo "assetto", riprendiamo una per una le misure di buon senso e leghiamola al contesto e alle condizioni oggettive per verificarla. Vengono fuori cose interessanti... ad esempio: senza mettere in contrapposizione una misura o l'altra, ma davvero è principale oggi un reddito di cittadinanza (di cui peraltro sarebbe bene specificare da dove si prendono i soldi) o è principale un piano generale per il lavoro che rimetta in moto le aziende affinché producano beni e servizi utili, in modo non inquinante e compatibile con l'ambiente e la salute e che assicurino un lavoro utile e dignitoso a chi non ce l'ha? E' un esempio, ma rende l'idea che il buon senso non basta.

E allora torniamo all'inizio del ragionamento. Si possono chiamare alla sommossa "pacifica", "civile", "costruttiva" milioni di persone senza organizzarle e, soprattutto, senza orientare in modo tale che la loro mobilitazione sia parte concreta della costruzione di una nuova società? La risposta è retorica, no, ma non serve a denigrare il M5S e a mettere in evidenza quanto non sia adeguato a "fare la rivoluzione". Al contrario serve ad aprire un ragionamento dentro e fuori il M5S, che coinvolge le tante organizzazioni, i movimenti, i collettivi, i comitati popolari, ecc., sul come raccogliere le ambizioni e la disponibilità alla mobilitazione delle masse popolari per costruire l'alternativa al sistema che ingoia la vita di milioni di persone.

## DALL'IMPASSE DELLE GIUNTE ARANCIONI (E DI QUELLA DI PARMA) ALLA NUOVA ONDATA DI MOBILITAZIONE PER AMMINISTRAZIONI COMUNALI DI EMERGENZA (A PARTIRE DA ROMA)

A due anni dall'affermazione di Pisapia a Milano e De Magistris a Napoli rimangono tante aspettative frustrate e una montagna di delusioni: la rivoluzione arancione ha lasciato il posto alla normalizzazione. Pur con mille differenze, la giunta a 5 Stelle di Parma, che formalmente ha poco o nulla a che spartire con le giunte arancioni, "annaspa" all'ombra delle promesse che non sta mantenendo. E le cause sono grossomodo le stesse.

Andiamo con ordine. Pisapia e De Magistris per la loro campagna elettorale hanno beneficiato più o meno direttamente di quel grande movimento innescato dalla resistenza degli operai Pomigliano e che si era aggregato attorno alla FIOM (vedi la manifestazione del 16 ottobre a Roma), un movimento che legava la resistenza della classe operaia contro il piano Marchionne alla mobilitazione contro il governo della banda Berlusconi. Quella piazza da un milione di persone ha raccolto e rilanciato mille rivoli di mobilitazione in tutto il paese e ha dato slancio e coraggio per "un salto" verso il cambiamento: sia Pisapia che De Magistris, in modi diversi, sono emersi da lotte intestine al PD e alla coalizione di Centro-sinistra come indipendenti, espressione della parte sana della società, hanno raccolto consensi, simpatie, fiducia della parte attiva, propositiva, genuina dei tanti e diversi "movimenti di base". A maggio del 2011 hanno vinto le elezioni e, sulla stessa spinta, la vittoria dei referendum di giugno ha alimentato e consolidato il risultato. Tanto che Napoli è stato il primo Comune in Italia a costruire un'azienda pubblica per la gestione dell'acqua come bene comune (come da esito referendario) e che Milano e Napoli sono state in prima fila nell'affermazione dei diritti civili (storiche entrambe le manifestazioni promosse dal movimento GLBT, i Gay Pride).

In questo contesto carico di aspettative, ha iniziato a scavare il tarlo della normalizzazione: ok le vittorie elettorali e ok pure le decisioni "coraggiose" in ambito di diritti civili... ma come "gli arancioni" avrebbero governato due fra i più importanti Comuni del paese? I risultati sono senza appello: continuità con le precedenti amministrazioni e sottomissione alle "autorità superiori".

Due ordini di questioni. La prima riguarda la concezione che ha guidato le giunte arancioni: hanno voluto mettere insieme capre e cavoli, agnelli e lupi, governare in nome e per conto di tutti, questo è quello che hanno detto. Quello che hanno fatto, concretamente, è non aver mai rotto con decisione, non hanno mai preso in mano l'iniziativa seriamente per rompere con decisione con le gestioni affaristiche criminali dei loro predecessori e con il ruolo di esattori delle tasse a cui li ha relegati, via via, il governo cen-

trale. Gli esempi sono una marea, non si possono fare tutti. Ma due vale la pena ricordarli. A Milano la giunta Pisapia è subentrata alla giunta Moratti nella speculazione EXPO 2015, tanto da arrivare a chiedere, congiuntamente con la Lega che oggi governa la Regione, un commissario con potere di deroga su qualunque cosa (ambiente, bonifiche, condizioni di lavoro, ecc.) per poter finire in tempo i lavori per l'EXPO. Ma dato che il Comune non può mettere in questa truffa i soldi che originariamente erano previsti, Pisapia ha pure fatto le carte false per ottenere una deroga sul rispetto dei Patti di Stabilità. Per quanto riguarda De Magistris, che pure inizialmente era "la sinistra" fra i due, si prenda ad esempio il "regalo" da svariati milioni di euro con cui ha omaggiato lo speculatore immobiliare Romeo, cedendogli migliaia di case popolari (che sono diventate private, di Romeo...). Rimando sul generale, comunque, per entrambe le giunte arancioni, si è trattato di non prendere mai seriamente l'iniziativa per rompere la catena che vincola le amministrazioni comunali ai comitati di affari, ai circoli della finanza e che le sottomette al governo centrale. Ne è venuto fuori, inizialmente, una lunga lista di "vorrei ma non posso" accanto a ogni promessa elettorale per concludersi, è la fase attuale, con una lunga serie di imposizioni che contrastano apertamente gli interessi collettivi e favoriscono le "solite cricche" (nemmeno si imbarazza la giunta Pisapia ad annunciare nuovi tagli alla spesa per i servizi pubblici di 340 milioni di euro, in nome della "crisi"). Il secondo ordine di questioni riguarda il fatto che, a suon di "lasciamo lavorare il Sindaco e la Giunta" e "siete i soliti rompicoglioni", il grosso delle organizzazioni formali e informali che ha reso possibile la vittoria degli arancioni ha firmato una cambiale in bianco e si ritrova con una lunga lista di promesse non mantenute e delibere contrarie a ciò per cui si impegna e si mobilita da anni, da molto prima che Pisapia e De Magistris vincessero le elezioni. E' la tendenza alla delega per cui, ad esempio, la mobilitazione contro l'Expo del 2015 a Milano non è stata intensificata per obbligare Pisapia a sottrarre le casse e il territorio comunale alla devastazione e alla speculazione. O la lotta per il diritto alla casa è rimasta sul terreno della rivendicazione senza essere portata a "questione politica e generale" dai tanti comitati territoriali. E a Napoli c'è voluta la guardia di finanza per scoperchiare le schifezze che stavano dietro la società che avrebbe dovuto gestire la bonifica dell'area ex Italsider di Bagoli e il Comune può ancora rimpallarsi la responsabilità sulla questione delle aziende partecipate (migliaia di posti di lavoro). In questa tendenza alla delega nel campo delle masse popolari,

beninteso, sono evidenti anche i limiti nostri che per lungo tempo abbiamo fatto "i grilli parlanti" (abbiamo indicato cosa avrebbe dovuto fare un'Amministrazione Comunale di Emergenza per affermare gli interessi delle masse popolari), ma abbiamo lavorato poco (e spesso anche "male") sulla mobilitazione delle organizzazioni operaie e popolari, incassando i ripetuti "inviti" a lasciar lavorare Sindaco e Giunta senza intervenire concretamente e in modo positivo sulla contraddizione.

Le sorti delle giunte arancioni sono scritte nell'album di famiglia della sinistra borghese: il fallimento. Ma prima di essere vero perché lo diciamo noi, è vero perché sta scritto nelle cose. E il fallimento della sinistra borghese coincide (non matematicamente, ma il processo è quello) con l'affermazione e la crescita del M5S. Alle elezioni amministrative del 2012 gli arancioni, già in crisi nera, hanno assestato un colpo di coda, vincendo a Genova e Palermo. Ma per la prima volta un Comune di dimensioni importanti come Parma ha eletto un'amministrazione 5 Stelle.

Tanto è stato scritto dai denigratori del M5S sulla giunta di Parma, presentando Pizzarotti come l'emblema del fallimento a cui il M5S "porterà il paese". Per capire cosa succede a Parma occorre fare, anche in questo caso, un passo indietro e ricostruire il contesto.

Mobilitazione a oltranza contro il sindaco Vignali del PdL che infatti è costretto alle dimissioni fra scandali, inchieste e assedio del Palazzo Comunale da parte di tanta gente, tanti esponenti delle masse popolari inferociti. In una situazione di fermento come quella di Parma, nessun conciliatore avrebbe avuto chance: era già abbastanza evidente che le giunte arancioni erano troppo "timide" per affrontare una situazione in cui il Comune cadeva in dissesto ed era in mano a un pugno di speculatori che aveva imposto la costruzione dell'inceneritore; parallelamente, a livello nazionale, cresceva il "fenomeno" M5S che della rottura con vincoli e patti aveva fatto la sua bandiera.

Si ripresentano comunque a Parma, in forma diversa, le due questioni già viste per le giunte arancioni. Da una parte una Giunta che investe tutto per dimostrare che "si può governare bene rispettando le regole" (anzi, si può governare bene grazie al rispetto delle regole) e in preda alla sindrome da buon amministratore cerca mille e un modo per onorare debiti leciti e illeciti. Al punto che

l'inceneritore non solo viene costruito, ma mentre scriviamo - salvo "colpi di scena" - sarà anche inaugurato ("sarebbe troppo alta la penale da pagare se mandassimo tutto a monte"). Dall'altra le organizzazioni operaie e popolari, con particolare riferimento quelle che si opponevano alla costruzione dell'inceneritore, che evidentemente hanno dato troppa (esclusiva) fiducia all'operato della Giunta e hanno "abbandonato" la via della mobilitazione.

Il nesso fra i due campi (Giunta e organizzazioni operaie e popolari) è che la prima dovrebbe chiamare alla mobilitazione le seconde (usando mezzi, autorevolezza, influenza, ecc di cui dispone una istituzione locale) e le seconde dovrebbero obbligare la Giunta ad assolvere questo ruolo nuovo in virtù del mandato che gli hanno conferito mediante il voto.

### La lotta per Amministrazioni Comunali d'Emergenza e le elezioni di Roma

I prossimi 26 e 27 maggio si tengono le elezioni in quasi 700 comuni (con una popolazione complessiva di quasi 10 milioni di abitanti). I risultati avranno una forte ripercussione sulla lotta di classe a livello nazionale. In particolare a Roma.

L'obiettivo storico è la formazione di una Amministrazione Comunale che, sulla scorta delle esperienze pregresse, sappia assumere un ruolo di avanguardia nella promozione del governo di emergenza popolare, assuma cioè un ruolo positivo e propositivo che aumenta l'ingovernabilità e costruisce contemporaneamente la nuova governabilità delle organizzazioni operaie e popolari.

Per imparare dalle esperienze pregresse le condizioni ci sono tutte.

C'è il M5S, per cui le amministrative di maggio sono un banco di prova rispetto ai risultati delle elezioni politiche di febbraio, c'è la lista Repubblica Romana che candida Sandro Medici, già Presidente del X Municipio che ha promosso iniziative di rottura con i "poteri forti" e i comitati d'affari: requisizione di case sfitte da assegnare alle famiglie, promozione di un cooperativa sociale per creare posti di lavoro, creazione del registro del testamento biologico.... Infine ci

"Soltanto i Comuni - o Consorzi di Comuni - potrebbero assumersi la responsabilità politica ed economica, ma soprattutto la titolarità giuridica, nel rilevare la gestione delle imprese in crisi, di quelle che chiedono, di quelle dove il management abbandona (magari portando all'estero macchinari, know-how, brevetti e controllo dei mercati). I sindaci sono tutti molto riluttanti a farlo e molti non ci pensano proprio; e non solo perché non hanno risorse né poteri sufficienti in materia. Ma un maggiore ricorso agli istituti dell'esproprio e della requisizione va messo all'ordine del giorno; e un primo passo è una battaglia politico-culturale per imporglielo" (Guido Viale, **Le catene del debito che uccidono i Comuni**, *il manifesto*-20.04.13).

sono a Roma alcune organizzazioni popolari che hanno capacità di mobilitazione e autorevolezza (un esempio su tutti, il movimento di lotta per la casa).

Se si supera la logica "degli schieramenti, dei partiti e delle liste", attorno a queste tre realtà gira e si sviluppa la possibilità di costruire un'Amministrazione Comunale d'Emergenza. Guardando da vicino queste tre realtà, e in particolare M5S e Repubblica Romana, si possono vedere anche le contraddizioni e i rischi, sempre a partire dal bilancio delle esperienze pregresse, che le potenzialità svaniscono.

Tanti o pochi che siano i voti che raccoglierà il M5S (cioè che vinca le elezioni o meno) è evidente che il suo ruolo politico sarà importante. Ed è evidente, a Roma come lo è da ogni altra parte, che il "collo di bottiglia" del suo sviluppo (che coincide con la capacità di mantenere le promesse e le aspettative) sono la volontà e la capacità di mobilitare le masse popolari (ne parliamo più nel dettaglio in altri articoli su questo numero). Mobilitare le masse popolari, ad esempio, per mantenere le promesse elettorali anche quando si mettono di traverso le Autorità superiori, i creditori, le banche, i comitati d'affari, i cardinali, i questori, la DIGOS, il Prefetto...

Tanti o pochi che siano i voti di Repubblica Romana/Sandro Medici (certamente meno rispetto a quelli del M5S) il ruolo politico che possono assumere è importante. Ma dipende essenzialmente da quanto si assumono la responsabilità di passare dalla "testimonianza" alla volontà di governare attraverso la mobilitazione delle masse popolari. La questione si affronta anche da un altro punto di vista: intendere l'operato di Medici da Presidente del X Municipio come esperienza di nicchia o come esperienza tipo da estendere e alimentare.

Indipendentemente da chi sarà eletto a Sindaco, e a maggior ragione se appartiene a uno schieramento che sulla carta è meno ostile, le organizzazioni operaie e popolari non devono cedere alla logica della delega, ma tenere in mano l'iniziativa, spingere, costringere, obbligare l'amministrazione comunale a prendere iniziative straordinarie e promuovere soluzioni urgenti, negli interessi collettivi, per fare fronte agli effetti della crisi.

Il bilancio delle giunte arancioni e della giunta a 5 Stelle di Parma sono buone maestre per tutti coloro che vogliono imparare. Anche per noi, che stiamo imparando a entrare più nel concreto delle contraddizioni e a guardare all'obiettivo. Per questo vediamo, a Roma, il ruolo che può assumere l'azione delle tre componenti che abbiamo indicato e il contributo che possono dare per la costruzione del governo di emergenza popolare.

## OLTRE L'ORIZZONTE DEL CAPITALISMO...

dalla prima

la pausa mensa, la malattia, i permessi, di aumentare gli straordinari comandati, ecc.), soffocati, stropicciati e uccisi per il troppo lavoro. Devono produrre sempre di più (e stanno in piedi solo le aziende che si attengono a questa regola) e quanto più producono tanto più il padrone riduce il loro numero altrimenti "è fuori dal mercato", non vende.

Non è ragionevole, invece, che ogni persona (salvo quelle riconosciute inabili al lavoro per età, malattia o invalidità) abbia il dovere di svolgere un lavoro socialmente utile? E che il tempo di lavoro che l'aumento di produttività permette di risparmiare sia dedicato alle attività della progettazione, della ricerca, delle relazioni sociali, della cultura e dell'arte, della direzione e della gestione della vita sociale, cioè a tutte quelle attività da cui la massa della popolazione oggi è tenuta esclusa? Lavorare tutti per lavorare meno!

**Un sistema economico interconnesso (collettivo).** L'accumulazione di capitale e il mercato sono state il motore della creazione di un sistema economico collettivo su scala mondiale (globalizzazione). Cosa vuol dire sistema economico collettivo? Vuol dire che una parte (un lavoratore, un'azienda) della società funziona solo se le altre funzionano anch'esse. Ogni azienda si avvale dell'opera organizzata e coordinata di decine, centinaia, migliaia, centinaia di migliaia di lavoratori in ogni angolo del mondo e ognuno di essi deve contribuire con una certa iniziativa e collaborazione. Ogni lavoratore oltre che salariato da sfruttare è per i capitalisti anche cliente da conquistare. Il crollo della produzione in un punto della società (lavoratore, azienda, zona) provoca un crollo in tutto il tessuto economico. In sintesi: un sistema i cui attori dipendono uno dall'altro per l'acquisto e la vendita di merci. Di contro ognuno agisce come se fosse indipendente dagli altri e tutti agiscono senza intesa tra loro su cosa ognuno deve produrre, come, quando e per

chi, le relazioni economiche restano basate su interessi contrapposti. Ogni capitalista, ogni gruppo imperialista, ogni ricco e ogni autorità mira a valorizzare il suo capitale. Come compratore di forza-lavoro il capitalista cerca di pagare il meno possibile e, a pari produzione, di impiegare meno salariati possibile. Come venditore di merci il capitalista cerca persone dotate di potere d'acquisto il più elevato possibile. Le aziende sono proprietà (individuale o di gruppo) dei singoli capitalisti e ognuno le gestisce come una sua questione privata, in base ai suoi interessi e con l'unico obiettivo di accrescere il proprio capitale, e un'azienda fatta per il profitto ovviamente deve chiudere se non ne fa, se lo stesso capitalista può fare profitti maggiori delocalizzando o dandosi alla speculazione finanziaria. I capitalisti si pestano i piedi a vicenda, macchinano l'uno contro l'altro e impongono in tutto il mondo e a tutti la regola che la ricchezza vale più della vita, che la vita serve ad accumulare ricchezze, che gli uomini e le donne sono strumenti ("variabili dipendenti") degli affari dei capitalisti. Così rendono impossibili perfino le intese e le azioni coordinate più necessarie per far fronte a problemi urgenti ed evidenti a tutti: dalla disoccupazione alle epidemie, dal dissesto ambientale alla miseria, dalla riduzione dei rifiuti all'utilizzo di energie rinnovabili, dalla criminalità all'emarginazione, dalla discriminazione delle donne all'ignoranza, dalla discriminazione razziale e sociale alla dissoluzione di ogni coesione sociale.

Non è logico che un sistema economico in cui "la quantità e qualità dei beni e servizi prodotti dipendono sempre più dall'insieme organizzato dei lavoratori, dal collettivo nell'ambito del quale l'individuo lavora, dai mezzi di produzione di cui questo dispone, dalle condizioni in cui lavora, dalla combinazione dei vari collettivi di lavoratori, dal patrimonio scientifico e tecnico che la società impiega nella produzione e da altri elementi sociali" (dal *Manifesto-Programma del (nuovo)Partito comunista italiano*) abbia invece

alla sua base la proprietà pubblica dei mezzi e delle condizioni della produzione e la gestione pubblica dell'iniziativa economica?

**Sviluppo delle attività produttive.** L'economia capitalista per stare in piedi deve crescere continuamente e cresce non solo sotto forma di denaro, ma anche di merci: implica che di anno in anno crescano i consumi, cresca il PIL, aumenti la quantità di merci prodotte, esige crescenti sbocchi locali o internazionali di consumo, porta con sé lo sfruttamento indiscriminato delle risorse della terra. Il risultato è la crisi ambientale (inquinamento dell'ambiente, saccheggio delle risorse naturali, riscaldamento globale, desertificazione, scioglimento dei ghiacciai, ecc.) che mette a rischio la sopravvivenza del pianeta e dell'umanità stessa. La produzione di beni e servizi non può come mezzo per soddisfare i bisogni di consumo delle classi dominanti, ma come strumento della valorizzazione del capitale (della produzione di profitti) è stata la molla che ha permesso all'umanità di vincere la sua lotta plurisecolare per strappare dalla natura quanto necessario per vivere: oggi abbiamo i mezzi e le conoscenze per produrre beni e servizi in quantità illimitata. Non è evidente anche solo a buon senso che quindi è necessario porre alla produzione di beni e servizi dei limiti compatibili con la conservazione e il progresso della natura e dell'ambiente, che sono comunque l'albero sui cui rami siamo seduti? Che bisogna passare a una produzione dimensionata secondo il bisogno, a una produzione e distribuzione dei beni e servizi svolta secondo un piano nazionale e mondiale? In questo modo le aziende per stare in piedi non dovranno più aumentare a tutti i costi il volume della loro produzione: si tratta di produrre solo quello che direttamente o indirettamente è necessario o utile per il benessere della popolazione, e se una produzione non è più necessaria il collettivo aziendale riceve altri compiti. Non aumenteremo illimitatamente il numero di auto in circolazione. Non vi saremo più costretti né dal bisogno di tenere alti i profitti della famiglia Agnelli-Elkann e neanche dal bisogno di far

**Bertold Brecht, Lode al comunismo (1933)**

È ragionevole, chiunque lo capisce.

È facile.

Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.

Va bene per te, informatene.

Gli idioti lo chiamano idiota e,

i sudici, sudicio.

È contro il sudiciume e contro l'idiozia.

Gli sfruttatori lo chiamano delitto.

Ma noi sappiamo:

è la fine dei delitti.

Non è follia ma invece

fine della follia.

Non è il caos ma

l'ordine, invece.

È la semplicità,

che è difficile a farsi.

lavorare gli operai della FIAT: se non avremo bisogno di automobili, gli operai della FIAT verranno incaricati di altre produzioni o potranno dedicarsi ad altre attività sociali. In sintesi: si tratta di mettere le potenti forze produttive del lavoro di cui disponiamo al servizio degli uomini invece che del profitto dei capitalisti.

Il socialismo è questo: proprietà pubblica dei mezzi di produzione, obbligo generale al lavoro con la connessa riduzione generalizzata della giornata lavorativa obbligatoria, accesso crescente delle masse popolari alle attività della dell'organizzazione, della ricerca, della cultura e dell'arte, della gestione della vita sociale, pianificazione dell'attività economica. E' possibile, come era possibile navigare fino alle Americhe, come era possibile sfruttare l'energia elettromagnetica. Occorre però che eliminiamo la direzione della borghesia sulla società, che abbattiamo il potere dei ricchi, dei capitalisti, del clero e instauriamo il potere della classe operaia (la dittatura del proletariato). Su questa base gli uomini e le donne impareranno a raggiungere "in massa un livello di coscienza, un grado di organizzazione e un'attitudine e abitudine a collaborare consapevolmente e solidalmente tra loro ben oltre i legami "naturali", spontanei e istintivi di parentela e di vicinanza, con grande senso di responsabilità individuale, con molta libertà di spirito, con ampia comprensione e tolleranza reciproca delle inclinazioni individuali, capaci di valorizzare la ricchezza della diversità perché non più oppressi dalla fatica, dal bisogno, dagli interessi e privilegi di classi sfruttatrici, dalla volontà e dall'arbitrio di classi dominanti" (da *Un futuro possibile*, Ed. Rapporti Sociali).

Quanto rapidamente, con quali traversie? Dipende da noi, da ognuno di noi. A partire da qui e ora!

"La proprietà pubblica delle aziende nel socialismo è una cosa di natura diversa dalla proprietà pubblica delle aziende nel capitalismo, nonostante la confusione dei termini, per precisi motivi.

Perché in un paese socialista economia, politica e cultura sono strettamente combinate e il potere non è più nelle mani dei capitalisti con la divisione di interessi e di poteri tipica del loro ordinamento sociale, ma è nelle mani del proletariato organizzato e unito con la sua avanguardia rivoluzionaria (il partito comunista) nella volontà e nello sforzo

di creare una società comunista.

Perché vi sono uno Stato e una rete di organizzazioni del proletariato e delle masse popolari che mobilitano e impegnano le risorse dell'intera società per promuovere l'emancipazione delle classi prima oppresse, per promuovere l'avanzamento economico, intellettuale e morale degli strati e delle categorie più arretrate, reprimere e tenere a bada la vecchia e la nuova borghesia.

Perché vi è una cultura attivamente al servizio dell'emancipazione, tesa a promuovere la partecipazione delle più ampie masse al patrimonio

culturale della società, a portare ogni individuo, in particolare quelli delle classi e degli strati arretrati e prima oppressi, al massimo livello di cui è capace.

Perché tutti i membri delle masse popolari sono in ogni modo spinti a organizzarsi e a partecipare con dignità, responsabilità e autorità alla gestione della vita sociale.

L'esperienza dei primi paesi socialisti ha dimostrato che senza i capitalisti, senza proprietà ed iniziativa economica privata, senza mercato l'attività economica può andare meglio e produrre risultati molto

positivi. Ma ha anche dimostrato che ciò avviene solo se c'è un contesto politico, culturale e organizzativo adeguato. Non basta che le aziende non siano più di proprietà privata. Non basta nazionalizzare le aziende dei capitalisti. Chi cerca di "fare il socialismo" nazionalizzando alcune o addirittura tutte le aziende è completamente fuori strada. Nel socialismo l'obiettivo della direzione non è una popolazione che "non disturba il manovratore", ma una popolazione che impara e progredisce nel prendere in mano i comandi (da *La Voce del (n)PCI* - n. 22).

## DA GROTTAMINARDA A MONTECITORIO

### RILANCIAMO LA LOTTA PER L'AUTORGANIZZAZIONE DEL LAVORO E L'AUTOGESTIONE DELLE AZIENDE

Il 6 aprile a Grottamintada (AV) si è tenuta l'assemblea nazionale promossa dal Comitato di Resistenza Operaia dell'Irisbus e dal Comitato No Debito di cui abbiamo parlato sui numero scorsi di *Resistenza*. Per il resoconto dell'assemblea rimandiamo al comunicato diffuso dalla Federazione Campagna del nostro Partito (su [www.carc.it](http://www.carc.it)). Qui vogliamo sottolineare gli aspetti che hanno reso quell'assemblea un'iniziativa molto partecipata (e coinvolgente) e foriera di sviluppi.

**La riuscita dell'assemblea** è frutto dell'azione combinata del CRO e del Comitato No Debito. Il CRO nei mesi scorsi ha portato ovunque è riuscito ad arrivare il messaggio sintetizzato nell'intervento di apertura dell'assemblea: "l'indignazione solitaria non basta, bisogna organizzarsi! Noi vogliamo riaprire le fabbriche perché sono prima di tutto degli operai, degli abitanti dei territori e dei cittadini che pagano le tasse. Per produrre autobus serve un piano nazionale dei trasporti ma poiché i governi non lo fanno, noi abbiamo iniziato a cercare da soli l'alternativa: abbiamo scoperto così che esistono progetti per rigenerare gli autobus vecchi e inquinanti, abbiamo coinvolto anche professori universitari in questa ricerca... perché oggi non è sufficiente protestare, bisogna proporre! Non sappiamo quale futuro attende la riapertura dell'Irisbus, se sarà l'autogestione o se troveremo un altro padrone. Noi, intanto, mobilitiamo tutti, dagli intellettuali ai personaggi della società civile! Dobbiamo costringerli a stare dalla nostra parte! Noi non abbia-

mo bisogno di mezze misure, ma della radicalità delle proposte. Riprendiamoci le fabbriche, riprendiamoci il paese!". Conferma il ruolo trainante della classe operaia quando si organizza e si mobilita: come ha scritto nel suo messaggio di adesione all'assemblea Valerio Evangelisti, scrittore progressista, "non credete a chi vi dice che gli operai sono un residuo della storia, che non contano più nulla, che il loro destino è la marginalità. Balle. Voi dell'Irisbus siete la dimostrazione che non è vero. La classe operaia è un gigante ferito, ma sempre un gigante. Basta che si rialzi, che si riappropri di ciò che le appartiene".

**Quello che ha dato il là all'assemblea** è che fin dall'appello con cui l'hanno indetta, i promotori hanno indicato una via per far fronte agli effetti della crisi economica. Non "Basta con la chiusura delle fabbriche", ma "Riapriamo le fabbriche, creiamo posti di lavoro! Estendiamo il conflitto, costruiamo l'alternativa!". Un orientamento che è stato rafforzato dall'esperienza portata dagli operai della Ginori che prima hanno occupato e adesso stanno presidiando la fabbrica di ceramiche di Sesto Fiorentino (FI), della Ri-Maflo di Trezzano sul Naviglio (MI) e dell'ex Esplana sud di Nola (NA) che si sono costituiti in cooperativa per avviare l'autogestione e dai lavoratori dell'ASTIR (un'azienda partecipata di Napoli) in lotta perché anziché essere chiuse le aziende partecipate vengano impiegate per fare le bonifiche ambientali di cui a Napoli e in Campania c'è un evidente bisogno. E che indica il campo d'azione del Comitato No Debito per

estendere il conflitto e costruire l'alternativa: non solo organizzare mobilitazioni generali contro il debito, il fiscal compact e ogni governo "del pilota automatico", ma anche promuovere, sostenere e connettere le mille iniziative sparse per tenere aperte le aziende, riaprire quelle chiuse e crearne di nuove. Un orientamento, infine, che ha alimentato la volontà prendere nelle proprie mani l'iniziativa: qui sta la soluzione del problema, non nell'ennesimo tavolo a Roma come nei giorni precedenti e successi all'assemblea hanno dichiarato sui giornali locali Sergio Scarpa e Gaetano Altieri, segretari provinciali della FIOM e della UILM.

Tra partecipanti e aderenti, l'assemblea di Grottaminarda ha riunito, in piccolo, **il fronte delle forze che possono rimettere in moto l'economia reale del nostro paese**. In primo luogo gli operai avanzati, gli altri lavoratori e il resto delle masse popolari organizzate. In secondo luogo le persone e gli organismi che godono di seguito, prestigio e influenza tra le masse: esponenti dei sindacati di base e della sinistra CGIL che sono presenti in maniera capillare nelle aziende e costituiscono i principali centri di orientamento, aggregazione e mobilitazione dei lavoratori avanzati, amministratori locali che, come ha detto il sindaco di Nusco, "sono ridotti a fare gli esattori per il governo centrale" (ma sta a loro non accettare questo ruolo!), esponenti di partiti, parlamentari e consiglieri sinceramente democratici e fedeli alla Costituzione e agli interessi delle

masse popolari, tecnici e intellettuali progressisti.

**L'assemblea non si è "conclusa" il 6 aprile, ma ha tracciato i passi successivi** da fare, sui quali la quasi totalità dei partecipanti si è espressa in favore:

- 1) formare subito un tavolo permanente per la riapertura dell'Irisbus che organizza la mobilitazione ed elabori le misure concrete atte a rimettere in produzione lo stabilimento della Valle Ufita, composto da operai, tecnici e rappresentanti istituzionali;
- 2) organizzare nel breve periodo una giornata di lotta a Grottaminarda dove ha sede lo stabilimento;
- 3) promuovere insieme con le altre vertenze territoriali campagne una manifestazione a ridosso della Regione a partire dalla mobilitazione indetta dal Comitato Immigrati per il 19 aprile;
- 4) costruire una mobilitazione nazionale sotto Montecitorio.

La crisi del capitalismo continua, le manovre e le contorsioni della borghesia servono a prolungare la vita del suo sistema di relazioni sociali, ma nulla fanno né possono fare per porre fine alla crisi del capitalismo. La crisi in corso ora è una crisi finanziaria nel senso che per sfuggire alla crisi che colpiva l'economia reale da quarant'anni a questa parte la borghesia ha ingigantito il capitale finanziario che ora per mantenersi deve a sua volta assorbire denaro dall'economia reale in misura tale che sgretola l'economia reale, in particolare quella dei paesi imperialisti. Le aziende capitaliste chiudono, delocalizzano e vengono ridotte, la pubblica amministrazione riduce i servizi (istruzione, sanità, sicurezza, ecc.) e le attività (manutenzione del territorio, ecc.). Non serve a nulla

invocare un "piano del lavoro" dai governi dei vertici della Repubblica Pontificia come fa la Camusso. Non hanno alcun interesse a farlo, il "piano del lavoro" è contro la natura della borghesia imperialista e del clero, i loro governi sono impegnati ad estorcere denaro alle masse popolari e a sottrarre denaro all'economia reale per valorizzare il capitale finanziario. Le organizzazioni operaie e popolari devono prendere direttamente l'iniziativa anche in campo economico, facendone una delle forme con cui lottano per la costituzione di un proprio governo d'emergenza. Punto per punto, partendo per forza di cose in ordine sparso e contemporaneamente da mille punti, bisogna prendere in mano la produzione e i servizi. Solo i lavoratori e le masse già organizzate sono in grado di rimettere in moto l'economia reale (la produzione di beni e servizi) su basi ecologicamente compatibili (salvaguardia e miglioramento dell'ambiente) e in condizioni di igiene e sicurezza per produrre beni e servizi nella misura e del tipo necessari al consumo interno e per le relazioni internazionali e a mettere in opera le misure necessarie per far fronte al dissesto idrogeologico del paese, ai terremoti e agli altri eventi naturali, per salvaguardare, mettere in sicurezza e migliorare il patrimonio edilizio, il sistema dei trasporti e delle comunicazioni, per conservare e valorizzare il patrimonio artistico di cui il nostro paese è particolarmente ricco. Sono innumerevoli i campi di attività a cui occorre mettere mano: l'elenco è stato steso più e più volte, ma in generale nel quadro di petizioni a governi e autorità impegnate in tutt'altro.

## MANDARE ALL'ARIA...

dalla prima

di larghe intese, Napolitano ha puntato a traghettare il relitto di cui era al timone verso l'elezione di un nuovo Presidente della Repubblica. Operazione facile sulla carta, ma difficile nella pratica: ogni corrente, ogni fazione, ogni gruppo e aggregato che rappresenta interessi particolari (e trasversali agli schieramenti) ha fatto valere il proprio peso e a colpi di veti, franchi tiratori e accordi sottobanco anche l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica si avvia, dopo le scottature di Marini e di Prodi, verso l'impasse. Tutto nel tentativo, ancora, di aggirare il blocco di eletti del M5S al quale si era aggiunto, con la candidatura di Rodotà, anche quello di SEL. Senza precedenti nella storia, forzando prassi e leggi, Napolitano si è ricandidato per il secondo mandato ed è stato eletto.

**Il terzo atto** è quello che si deve compiere: un governo di larghe intese che riprenda e attui il programma comune di padroni, organizzazioni criminali, Vaticano e imperialisti USA e UE. E' già scritto nelle cose, ma il suo esito è del tutto incerto: il governo di larghe intese deve essere formato, deve avere la fiducia del Parlamento e soprattutto deve avere la fiducia (o la rassegnazione) delle masse popolari. Questo percorso non solo non è scontato e non filerà via liscio, al contrario è un salto nel buio per i vertici della Repubblica Pontificia... il paese va allo sfascio e nessun governo che sia espressione dei soliti interessi può risolverlo. Potrà solo affossarlo ancora.

**La posta in gioco.** C'è chi nel golpe bianco vede solo o principalmente un

colpo di mano contro la democrazia borghese e la Costituzione, c'è chi vede solo o principalmente l'inciucio fra quelli che per 20 anni hanno recitato la parte di maggioranza e opposizione nel teatrino della politica borghese e che hanno governato applicando con sfumature diverse il medesimo programma, c'è chi vede il tentativo "della casta" di chiudersi a riccio per continuare a perpetrare speculazioni, devastazione, malaffare... è tutto vero. Ma la posta in gioco è molto più ampia, più "sostanziosa" e riguarda, in estrema sintesi, il futuro del paese e delle masse popolari. La posta in gioco è un governo di emergenza reazionario che "naviga con il pilota automatico" applicando a colpi di ratifica le misure imposte dalla BCE, dal Vaticano, dagli imperialisti USA e tentando di fomentare una parte delle masse popolari contro un'altra parte per incanalare nella guerra fra poveri la mobilitazione popolare. Oppure un governo di emergenza popolare composto dagli esponenti che godono della fiducia e operano su mandato delle organizzazioni operaie e popolari, ricorrendo alla loro mobilitazione e al loro protagonismo per attuare caso per caso e situazione per situazione le misure che indicano per fare fronte agli effetti della crisi. E' un bivio, questo, che presuppone di fatto il superamento della legalità, degli equilibri, degli usi, dei costumi, delle norme e delle leggi che hanno regolato la vita politica fino ad oggi: o saranno le spinte eversive a determinare le condizioni per un governo di emergenza reazionario o saranno le spinte democratiche e popolari, che fanno carta straccia delle norme e dei codici che violano la Costituzione, che apriranno la strada a un governo di emergenza popolare con il compito di realizzare e attuare la Costituzione stessa, in particolare quella parte che ricono-

sce, afferma e sviluppa la sovranità e il protagonismo popolare.

In questa lotta si vanno via via schierando e compattando su un fronte o l'altro tutte le forze politiche e sindacali, tutti gli aggregati, tutti gli ingranaggi del sistema politico della Repubblica Pontificia: o di qua o di là. Ognuno dei due schieramenti rappresenta specifici interessi contrapposti: quelli dei comitati d'affari, dei padroni, delle alte sfere vaticane, delle organizzazioni criminali da una parte, quelli delle masse popolari e dei lavoratori dall'altra. I vertici della Repubblica Pontificia stanno insieme con lo sputo, sono divisi, lacerati da interessi particolari contrapposti e consumati dalla guerra per bande permanente (guardate che fine ha fatto il PD, che era il partito "più solido"...). Ogni passo che faranno di qui in avanti sarà un passo su un campo minato, legato e frenato da mille ricatti e mille estorsioni, il loro "governismo" dovrà sopravvivere (a patto che riesca a nascere) fra resistenze, boicottaggi, condizionamenti e colpi bassi che caratterizzano la guerra per bande fra i gruppi di potere che governano la Repubblica Pontificia. Ma soprattutto dovrà fare fronte alla mobilitazione popolare.

Le masse popolari sono deboli, ma nel senso che non fanno ancora valere la loro forza: manca un centro autorevole che le organizza, le mobilita in ottica complessiva, manca la coscienza diffusa di lottare in una direzione unitaria che non si limita al CONTROLLO, ma che si basa, invece, sul PER.

Occorre costruire qui e subito un Comitato di Salvezza Nazionale (un Comitato di Liberazione 2.0) che opera come governo ombra per affermare gli

interessi della maggioranza delle masse popolari anche in contrapposizione con le misure e la legalità del governo illegittimo dei vertici della Repubblica Pontificia.

Al di là delle parole e dei proclami è alla luce di quanto opera in questa direzione che va valutato ogni esponente politico e sindacale, ogni portavoce del variegato movimento popolare. I lamenti, la denuncia, le invettive servono a zero. Serve che ognuno di essi sia conseguente con le denunce che fa, si dia i mezzi per realizzare gli obiettivi che indica e si assuma la responsabilità di costituire il Comitato di Salvezza Nazionale. Serve che ognuno faccia la sua parte.

Il M5S: rompere gli indugi e convocare autonomamente Commissioni Parlamentari popolari, coinvolgendo da subito e con ruolo di protagoniste, le organizzazioni operaie e popolari con cui zona per zona e ambito per ambito hanno relazioni e rapporti (NO TAV, NO MUOS, operai della IRISBUS e altre organizzazioni operaie, sindacati di base e sinistra sindacale, movimenti ambientalisti e per la difesa e tutela del territorio, movimenti ed esponenti che promuovono una politica energetica compatibile con l'ambiente) per iniziare a elaborare le misure concrete da sintetizzare in decreti popolari che verranno attuati non grazie alla "autorità statale", ma all'autorevolezza delle organizzazioni operaie e popolari, alla loro capacità di mobilitare i lavoratori e le masse ad attuarle. Prima il M5S prenderà questa iniziativa, prima si compatterà anche in Parlamento la parte meno corrotta e abbruttita degli eletti nei partiti borghesi (in particolare e principalmente SEL, le votazioni del Presidente della Repubblica stanno lì a dimostrarlo).

I sindacati di base e la sinistra CGIL: fare di ogni vertenza, azienda per azienda, nel pubblico e nel privato, una questione di ordine pubblico, di ordine politico, di ordine generale. Il sindacalismo "alla vecchia maniera" per quanto radicale, ha fatto il suo tempo: la lotta per difendere i posti di lavoro esistenti e per crearne di nuovi non è una questione sindacale (nel senso classico), ma una questione politica, di governo della società.

Le organizzazioni operaie e popolari, in particolare quelle medie e piccole, che si occupano di questioni particolari e locali: uscire dal localismo e dal particolarismo e legare le sorti della battaglia che conducono (e le sorti della loro stessa esistenza) alle sorti del governo del paese. Sono loro che dovranno assumere, pur fra contraddizioni, avanzamenti, arretramenti, incertezze e limiti, il ruolo di autorità alternativa che applica, fa applicare e rispettare le indicazioni e le decisioni che il processo di costruzione di nuova governabilità del paese produrrà sotto forma di decreti popolari.

Questa è la mobilitazione popolare che deve affiancare, rafforzare, alimentare la protesta contro il golpe bianco dei vertici della Repubblica Pontificia. E' la mobilitazione con cui le organizzazioni operaie e popolari raggiungono due obiettivi, distinti ma strettamente legati fra loro: il naufragio del tentativo di golpe bianco e la costruzione del governo di emergenza popolare.

Le prossime settimane sono decisive. Più corta è la vita e la libertà di manovra del governo delle trame e degli inciuci, dei Letta, dei Berlusconi e dei Monti, minori saranno i danni odiosi degli effetti della crisi sulle masse popolari

## CAMBIARE IL SISTEMA...

dalla prima

vigono in virtù del fatto che vengono rispettate. A maggior ragione il principio vale per quelle evidentemente illegittime (cioè contrarie agli interessi della maggioranza della popolazione e a tutela degli interessi di un pugno di parassiti). Quanto più e quanto prima gli eletti del M5S e l'intero M5S faranno tesoro dell'esperienza dei primi 50 giorni in Parlamento, tanto prima arriveranno alla conclusione che il giudice che giudicherà il loro operato non è stato designato dai notabili della Repubblica

Pontificia e non usurpa il titolo di operare per conto del popolo sovrano, ma sono le masse popolari stesse. A consolare eventuali rimorsi morali è sufficiente far notare che la grande maggioranza delle leggi con cui i vertici della Repubblica Pontificia governano il paese sono in aperta violazione della Costituzione. Si tratta dunque di promuovere e organizzare una grande violazione di massa delle leggi che fanno della Costituzione carta straccia. Non ha senso fare qua l'elenco: chiunque può verificare quanto detto, leggendo anche solo i primi cinque articoli della Costituzione e paragonandoli con le leggi vigenti.

Ma il principio vale anche per le forze della sinistra sindacale e per i sindacati di base. Vertenze in cui in ballo ci sono centinaia di posti di lavoro vengono "gestite e amministrare" con una particolare attenzione a non "farle degenerare". Quasi viene il dubbio che chi le dirige non voglia vincerle. Ma rimane la certezza, spesso, che non riesca a vincerle.

Non si tratta dell'elogio all'illegalità fine a se stessa, si tratta di concepire che la legalità della classe che sfrutta, affama, specula, devasta non può essere presa come punto di riferimento e come valore universale da chi la subisce.

Che una famiglia occupi una casa è reato. Ma non è reato che uno speculatore devasti l'ambiente, costruisca mille case e le tenga chiuse se non le vende. Occupare quelle case non è legale. Ma è legittimo.

Occupare un'azienda che il padrone ha chiuso, usare macchinari e forniture per far ripartire la produzione è illegale, ma non è illegale chiudere un'azienda, licenziare i lavoratori per telefono e svendere i macchinari, demolire i capannoni per costruire centri commerciali. Occupare quella azienda non è legale, ma è legittimo.

Convocare Commissioni Parlamentari popolari per elaborare leggi da attuare grazie alla mobilitazione delle organizzazioni operaie e popolari non

è legale. Ma centinaia di parlamentari nominati dai vertici dei loro partiti per servilismo, un presidente della Repubblica che con un colpo di mano si fa rieleggere per imporre un governo composto da chi le elezioni le ha perse non è una violazione della Costituzione, è una "misura di emergenza di fronte all'impasse politica".

Cambierà le cose chi è convinto o si convincerà, chi conseguentemente osa e sperimenta, che è legittimo tutto quello che è conforme agli interessi delle masse popolari. Anche se è considerato illegale dalla classe dominante.

## MA SE LA CRISI È SISTEMICA...

dalla prima

aspettare che passi e sperare che in un modo o nell'altro passerà.

Questa è la medesima "certezza" che anima la borghesia e i suoi esponenti (più o meno illuminati): loro non concepiscono e non possono e non sanno vedere una società senza capitalismo. Ecco quello che accomuna la concezione della sinistra radicale alla concezione della borghesia, ecco perché si chiama, e va chiamata con il suo nome, sinistra borghese.

Il processo logico è abbastanza semplice: se la

crisi è di sistema, perché qualcuno pensa di farvi fronte senza cambiare il sistema, senza sovvertirlo e costruirne un altro? E se questo sistema è in crisi, quale altro sistema lo deve soppiantare?

E qua fa breccia un'altra caratteristica propria della sinistra borghese: l'essere solo o principalmente contro. Anti-capitalista, come espressione di una alterità al capitalismo, dato che chi vi si riconosce pensa, si muove, opera come se non potesse esistere altra società se non quella capitalista. Contro il capitalismo, ok... ma per cosa?

Il cerchio si chiude: la sponda politica che la sinistra radicale aspira costantemente a ri-costruire (ecco cosa succede a chi non fa un bilancio serio

dell'esperienza: 20 anni di Rifondazione non hanno insegnato niente?) è una componente *sistemica* della società capitalista (l'estrema sinistra di uno schieramento borghese)... in crisi come tutta la società capitalista.

In questo ragionamento, espresso di certo in sintesi e per sommi capi, ci sta l'impasse (quando non precisamente e compiutamente il fallimento proclamato) dei vari, reiterati, ostinati tentativi di "ricostruire la sinistra di classe" nel nostro paese.

Badate che anche il M5S, che certo non rientra negli schemi precisi della sinistra radicale, a breve avrà di fronte la stessa contraddizione: se la crisi è di sistema, potrà continuare ad avere l'obiettivo di riformare il sistema anziché quello di abatterlo (trasformarlo) per costruirne uno superiore?

La sinistra borghese nel nostro paese non serve più,

ha esaurito il suo ruolo storico con l'inizio della fase terminale della crisi del capitalismo (ma questo non vuol dire che non ci sia e che finiranno le salse e i minestrini con cui qualcuno vuole riproporla). Non servono sponde politiche e non servono estreme sinistre nello schieramento politico. Mica lo diciamo noi, è un fatto. Tanto evidente che sta pure sotto gli occhi di chi afferma che la crisi "è di sistema", ma si muove come fosse passeggera.

L'esperienza concreta della parte avanzata dei movimenti popolari è già fuori e oltre gli schieramenti e i ragionamenti sulla sponda politica. Quanto prima si afferma la consapevolezza che quello che decide tutto, oggi, è il PER (il sistema che soppianta quello capitalista), tanto prima e tanto meglio la lotta per il socialismo si libera di freni e resistenze e può dispiegarsi in tutta la sua forza.



**Milano:** 328.20.46.158  
carcmi@libero.it  
**Bergamo:** 340.93.27.792  
p.carc.bergamo@gmail.com  
c/o ARCI BLOOM in via Gorizia

giovedì h 17/19  
**Brescia:** carcbrescia@gmail.com  
**Massa - Sez. A. Salvetti:**  
via Stradella, 54  
320.29.77.465  
sezionemassa@carc.it  
apertura sede: venerdì h 17:30  
**Firenze:** c/o C. Doc. Filorosso  
via Rocca Tedalda, 277  
348.64.06.570, carcfior@libero.it  
**Viareggio:** 380.51.19.205  
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87  
carcvi@micso.net

**Pistoia / Prato:**  
c/o Libera Officina 1° Maggio,  
via degli Argonauti N°10  
Pistoia - tel: 339.19.18.491  
carcpistoia@libero.it  
**Cecina (LI):** 349.63.31.272  
cecina@carc.it  
**Abbadia San Salvatore (SI):**  
carcabbadia@inwind.it  
**Roma:**  
via Calpurnio Fiamma, 136  
339.84.89.559  
carc.rm@virgilio.it  
**Roccasecca / Priverno (LT):**  
roccaseccapriverno@carc.it  
327.10.64.351

**Napoli Centro:**  
c/o Ex Scuola Schipa occupata  
via Battistello Caracciolo, 15  
3478561486 - 3485549573  
carcnapoli@gmail.com  
**Napoli - Soccavo zona occidentale**  
carcnapoliwest@gmail.com  
**Napoli - Ponticelli:**  
vvia Luigi Franciosa, 199  
334.3472217  
carcna@libero.it  
apertura sede:  
giovedì h 17 - 19:30

**Casoria:**  
329.66.28.755  
carc-casoria@libero.it  
**Quarto - zona flegrea (NA):**  
Piazzale Europa, c/o Consulta  
dei Giovani Quarto  
carc-flegreo@libero.it  
349.07.10.526  
**Ercolano (NA):**  
Corso Italia, 29  
339.72.88.505  
carc-vesuviano@libero.it  
apertura sede: giovedì h 17 - 20

**Altri contatti:**  
**Como:**  
resistenza.como@gmail.com  
**Pavia:** 345.94.86.042  
**Genova:**  
schienarquata@yahoo.it  
**Bologna:** 339.71.84.292;  
dellape@alice.it  
**Reggio Emilia:**  
c/o Spazio AutOrganizzato R60  
via Berta, 4/c  
smogbh@gmail.com

**Colle Val d'Elsa (SI):**  
adm-72@libero.it  
**Perugia:** 3391502045  
carc.perugia@yahoo.it  
**Pescara:** 333.71.37.771  
**Caserta / Maddaloni:**  
carcmaddalonicaserta@virgilio.it  
**Salerno:** edudo@libero.it  
**Lecce:** 347.65.81.098  
**Catania:** 347.25.92.061  
**Catanzaro:** 347.53.18.868  
frankbacchetta@alice.it

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI  
**RESISTENZA**

Abbonamento annuo: Italia 12 euro, estero 15 euro  
Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a  
M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni (in euro) aprile 2013  
Brescia 28; Ercolano 2

Totale 30